

TOMÁS SARACENO * Esoteriche e divinatorie: le ragnatele come misura del mondo in assenza di gravità e confini stabiliti

Il futuro è una città in volo

A Palazzo Strozzi di Firenze la mostra «Aria» dell'artista argentino, che invita tutti a spostarsi nell'Aerocene

ARIANNA DI GENOVA

■ Sotto quello stesso cielo che vide gli esperimenti di Leonardo, novello Icaro ossessionato da macchine alate e calcoli aerei, Tomás Saraceno invita a riconsiderare il volo, spostando la sua casella nell'immaginario: da sogno a incubo. Non perché l'umanità abbia smarrito la potenza della fantasia, ma per la «violenza» con cui ha solcato le nuvole, è approdata sulla luna, ha scaricato combustibili fossili in quel «fondo di oceano d'aria» in cui siamo immersi, come diceva Evangelista Torricelli, brillante discepolo di Galileo Galilei.

L'ARTISTA ARGENTINO, che a Firenze nelle sale di Palazzo Strozzi ha allestito la sua mostra (*Tomás Saraceno. Aria*, a cura di Arturo Galansino, fino al 19 luglio, catalogo Marsilio) non ha dubbi: è ora di un cambio di passo, di modificare le abitudini in direzione di un comportamento ecosostenibile. E nella città-principe dell'Umanesimo, a poche centinaia di metri dalla perfezione della cupola realizzata da Brunelleschi, lancia la sua sfida attraverso altre forme di vita, chiedendoci di essere semplici visitatori del pianeta in mezzo a tanti abitanti ben più blasonati di noi, con milioni di anni di esistenza (e competenze nello «stare al mondo») alle loro spalle. «In realtà - dice - stiamo ancora tutto volando su questa navicella spaziale che è la Terra, soltanto che tendiamo a dimenticarla. L'epoca dell'Aerocene invita quindi a viaggiare, a continuare ad essere passeggeri, sintonizzati però su abitudini diverse».

In Argentina, in un luogo difficile ed emarginato (Salinas Grandes), dove la popolazione è assediata e intossicata dall'attività di estrazione del litio, Saraceno ha fatto volteggiare nel cielo bambini e adulti con le sue speciali



«Flying Gardens» a Palazzo Strozzi foto di Ela Bialkowska

mongolfiere/aquiloni (kit di volo portatili) che non prevedono l'uso di elio, idrogeno né altri combustibili. Questa festa della partecipazione attiva accadrà in maggio anche in Italia, alle Manifatture Tabacchi con gli *Aerocene Flights*, mentre il Museo Aero Solar raccoglierà i sacchetti di plastica lasciati dai visitatori per poi sperimentare nuove forme di mobilità, alimentate dall'energia solare.

«L'Aerocene - afferma il Manifesto di questa nuova era che soppianta l'Antropocene - vede lo spazio come un luogo di proprietà comune, fisico e immaginario, libero dal controllo delle grandi società e dalla sorveglianza dei governi. L'Aerocene promuove un accesso libero - e non soggetto a misure di estrema sicurezza - all'atmosfera, l'ultimo strato terrestre... È una proposta, una scena nell'aria, sull'aria, per l'aria e con l'aria».

COSÌ, PER INVENTARE una serie di futuri possibili che incammino la nostra e le altrui specie verso una condivisione pacifica dell'habitat e non di folle distruzione, Saraceno ha scelto un animale amuleto, un costruttore imperterrito di resistenti città aeree: il ragno. È a lui che affida profezie oracolari tanto che la stessa mostra fiorentina è pensata come fosse un organismo vivente «dettato» da una serie di visioni scaturite dai trentatré tarocchi dell'aracnomanzia (e una volta a settimana, su prenotazione online, il pubblico potrà farsi leggere le carte a Palazzo Strozzi).

Le ragnatele, quei magnifici web che sono corpi vibratili in sintonia con l'ambiente, vengono preservate - l'artista è stato il primo ad averle scansionate in 3D - e lasciate proliferare, in architetture intricatissime, anche nei musei: per Saraceno, sono loro le silenti ambasciatrici di interconnessi mondi utopici:



Tra stelle, pulviscolo atmosferico e terrestre, biosfere e giardini volanti, va in scena «una jam session cosmica», come scrive il curatore Arturo Galansino

«sono io che vivo a casa dei ragni o loro a casa mia?», si domanda nell'aprire a scenari alternativi, spiazzando il punto di vista umano. Come il pulviscolo stellare delle galassie, come l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande, sono universi inesplorati che raccontano storie antichissime, sprigionano musiche cosmiche, tessono gli fili elastici del futuro.

Ma Tomás Saraceno è anche celebre per la sua capacità di inganno della percezione comune attraverso superfici specchianti, bolle d'aria, giardini fluttuanti con piante che si autorigenerano con la luce. Il suo «atelier» - scientifico e creativo - è pervaso di biosfere che scardinano le certezze sensoriali a favore di una caleidoscopica interpretazione.

ISUOI «CONNECTOME» guardano alle tappe neuronali del cervello, mentre con *Aerographies* si mescolano territori terrestri e celesti. I disegni - cartografie leggere che prendo vita con lo spostamento d'aria provocato dai visitatori nella sala - vengono tracciate dalle polveri inquinanti di Mumbai, usate al posto dell'inchiostro. Sono atlanti disordinati e senza confini, itinerari di un vagabondaggio della materia (noi) che fluttua nello spazio, come fosse un respiro collettivo.

RASSEGNE

Mika Taannila, un nordico sobillatore di immagini

TERESA MACRÌ

■ Nel bellissimo Padiglione Esprit Nouveau progettato da Le Corbusier nel 1922 e ricostruito a Bologna nel 1977, si innesta la mostra di Mika Taannila *Damage / Control*, curata da Lorenza Pignatti.

È UN TUFFO nella sperimentazione per il fibrillante universo immaginato dal filmmaker finlandese Mika Taannila (Helsinki, 1965), talentuoso macinatore di immagini che opera per decostruzione di vari materiali come documentari, film, video, libri, su cui interviene per edificarne altro. È una delle figure post-avanguardiste più impegnata a sobillare l'immagine e i formati tradizionali, giocando

costantemente con l'interazione fra uomo, ambiente e tecnologia, in una continua alternanza tra passato e futuro. Mika Taannila ha già rappresentato il Padiglione nordico alla Biennale di Venezia nel 2017 e ha anche partecipato all'edizione di *Documenta 13* nel 2012 oltre alle numerose presenze ai Festival cinematografici.

LA MOSTRA è una sorta di oscillazione *Back to the Future* in cui la dilatazione del tempo procede tra un ritroso futuribile ed un presente ambientalmente rischioso. Ciò si avverte subito con il film *Futuro: A New Stance for Tomorrow* (1998) che è, come d'habitude, una opera contaminata da filmati amatoriali, materiali d'archivio e interviste

e si arrotola sulla fascinazione delle *Futuro House*, le fantastiche unità abitative disegnate dal finlandese Matti Suuronen negli anni 60, realizzate in fibreglass e di forma ellittica *Space Age*.

NEGLI ANNI DELLA CONQUISTA dello spazio, questi mirabolanti prefabbricati, incarnarono le caratteristiche dell'architettura utopista e di quella proto-radical. Diventate ormai oggetto di culto, fanno parte delle più importanti

«Damage / Control» la personale al Padiglione dell'Esprit Nouveau (Bologna)

collezioni museali. La videoinstallazione *The Earth Who Fell to Man* (2017) vede Taannila impaginare una visione alterata del film *L'uomo che cadde sulla terra* (1976) di Nicolas Roeg. La sottrazione di ogni forma umana dal film originale annulla la diegesi ed esso incide in una vertigine di visioni di paesaggi, edifici, fondali, strade, cielo e terra.

L'ALIENO Thomas Jerome Newton nell'iconica incarnazione di David Bowie viene occultata. Le inquadrature scorrono sottopra sullo schermo accompagnate dal sonoro di terremoti, rocce e frane che precipitano sulla terra, violata dalla prepotenza umana. E siamo indiscutibilmente nell'antropocene.

Per realizzare il documenta-



«Family Films»

rio *The Future Is Not What It Used To Be* (2002) Taannila ha lavorato sull'archivio di Erkki Kurenniemi, il fisico nucleare finlandese, pioniere della musica elettronica che aveva prefigurato come

la vita degli individui sarebbe cambiata con l'afflusso delle nuove tecnologie. Il film è strutturato intorno al «Progetto di raccolta maniacale» del fisico.

LA SERIE dei *Film Reader* (2017) è una sorta di sintesi tra il ready made dadaista e i Flux-kit Fluxorum, attraverso cui la febbrile immaginazione di Taannila interviene su libri di cinema, di fantascienza e noir, quasi sempre dei cult, manipolandone la forma, tagliuzzandoli, scavandoli o incidendoli e restituendoli come oggetti celibi. Così come per i collages della serie *Family Films* ispirati alle trasformazioni dell'immaginario erotico collettivo e per i *Black and White Movies* (2016), fotogrammi in b/n estratti da videocassette e realizzati senza l'aiuto della macchina fotografica.

Chiudono la mostra: il film *Tectonic Plate* (2016) e la videoinstallazione *Verbranntes Land* (2002).